



FOTO DI MICHELLE RAPONI (PIXABAY)

Finanziare le scuole private? In Svezia non sta andando benissimo

Un esperimento che lo stesso governo di centro-destra ha ora messo sotto osservazione.

di Ingrid Colanicchia

Era il marzo del 1992 quando l'allora primo governo a guida conservatrice della Svezia (ministro di Stato Carl Bildt) spianò la strada alla creazione di uno dei sistemi più liberisti del mondo in materia di istruzione. Obiettivo dichiarato di quella nota come *friskolereformen*¹: garantire a studenti e genitori la massima libertà possibile nella scelta della scuola. Tradotto in soldoni: alle nascenti scuole private furono riconosciute stesse condizioni e stessi finanziamenti delle scuole pubbliche.

Trent'anni dopo, quel sistema è sotto la lente di ingrandimento di un altro governo di centro-destra (quello guidato da Ulf Kristersson, che vede insieme conservatori, liberali e democristiani, con l'appoggio esterno dell'estrema destra dei Democratici svedesi) il quale ha deciso di dare il via a una serie di indagini con l'intento di approfondire questioni che vanno dalla trasparenza ai profitti, in vista di una nuova riforma del settore.

Povere scuole private!

In Svezia, oggi, le scuole di proprietà di fondazioni, aziende, associazioni, privati o gruppi religiosi² ammontano a circa

quattromila unità, vale a dire il 26% delle 15.461 scuole del Paese: 2.789 sono scuole dell'infanzia (su un totale di 9.452); 828 scuole dell'obbligo (su un totale di 4.725) e 460 scuole superiori (su un totale di 1.284)³. Più di 410 mila bambini e ragazzi le frequentano, vale a dire il 19,6% dei circa due milioni di studenti del Paese: di essi, 108.488 (21% del totale) frequentano le scuole dell'infanzia; 192.713 (15,8%) le scuole dell'obbligo; 110.461 (31%) le scuole superiori.

Tutte ricevono sovvenzioni pubbliche. Secondo i dati dell'Agenzia svedese per l'istruzione (Skolverket)⁴, nel 2021 i Comuni hanno sborsato 144.400 corone svedesi (13 mila euro) per ogni bambino iscritto in una scuola dell'infanzia privata e 100.500 (9 mila euro) per ogni alunno iscritto a una analoga scuola dell'obbligo (in quest'ultimo caso, i voucher comunali hanno coperto il 90% della spesa, fondi statali il restante 10%, per un totale di 111.500 corone ad alunno, circa 10 mila euro). Mentre per le scuole superiori la spesa totale è stata pari a 12 miliardi di corone svedesi, circa 110.000 corone a studente (quasi 10 mila euro).

Se prendiamo il numero di studenti che frequentano una

Riconosciute stesse condizioni e stessi finanziamenti delle scuole pubbliche

scuola dell'obbligo privata (192.713) e lo moltiplichiamo per il costo sostenuto da Stato e Comuni (111.500 corone a studente) vediamo che la somma che ogni anno passa dal pubblico al privato, per la sola scuola dell'obbligo, è di 21 miliardi 487 milioni di corone, pari a 1 miliardo 929 milioni di euro. Un giro di denaro esorbitante, insomma.

Eppure l'associazione che riunisce circa il 70% di queste scuole (il Friskolornas riksförbund) tenta di far passare per un mito la questione degli alti profitti del settore, precisando che, mentre più di metà della popolazione pensa che il sistema abbia guadagni superiori al 10% delle proprie entrate, questa cifra è in realtà del 3%, vale a dire circa il 2,5% dopo ammortamento e tasse.

Solo il 2,5%! E allora vediamo, dati alla mano, a quanto corrisponde ciò che le scuole private tentano di far passare per pochi spicci. Prendiamo il gruppo AcadeMedia AB, che gestisce 78 scuole dell'obbligo, con circa 25.200 alunni, e 152 scuole superiori, con circa 44.400 alunni. Il totale degli introiti è di circa 7 miliardi 693 milioni di corone [(25.200 × 111.500) + (44.400 × 110.000)] per un misero 2,5% pari a 192 milioni 345 mila corone, vale a dire 17 milioni 274 mila euro. Non c'è che dire: proprio due spicci...

Vederchi chiaro?

Profitti e sistema di finanziamento del settore sono proprio due tra le questioni al centro dell'interesse del governo Kristersson. A novembre, la ministra della scuola Lotta Edholm (che fino alla sua nomina a capo del dicastero era nel consiglio di Tellusgruppen, realtà che gestisce sette scuole dell'obbligo private) ha reso nota l'intenzione di introdurre un nuovo sistema di finanziamento che tenga conto, tra le altre cose, del fatto che scuole comunali e scuole private hanno responsabilità diverse: le prime, per esempio, sono obbligate a offrire a tutti gli alunni del comune un posto in una scuola vicino a casa, mentre le scuole private no. A questo scopo il governo ha quindi lanciato un'inchiesta per un nuovo sistema di ripartizione dei finanziamenti, che si va ad aggiungere a quella sui profitti del settore lanciata nel 2022, a quella annunciata

a luglio sull'inasprimento dei requisiti per le scuole private e a quella sulla trasparenza annunciata in marzo. Oggi – è la denuncia lanciata nei mesi scorsi dalla ministra – ci sono scuole private con molti insegnanti non qualificati per la missione che svolgono; problemi con l'inflazione dei voti scolastici e si sono anche registrati casi in cui i fondi scolastici sono stati utilizzati per attività che nulla avevano a che fare con l'istruzione. Per questo il governo sta pensando a misure tese a semplificare la decisione di congelare gli utili, il rimborso dei fondi percepiti o la possibilità stessa di chiudere le scuole che presentano gravi carenze.

Tra i socialdemocratici si respira però una certa perplessità circa i risultati concreti che potranno scaturire da queste inchieste. Tre esponenti socialdemocratici di Malmö, Rose-Marie Carlsson (deputata), Katrin Stjernfeldt Jammeh (presidente del consiglio comunale della città) e Mubarak Abdirahman (vicepresidente della commissione per la scuola dell'obbligo di Malmö) hanno risposto alla ministra sottolineando che le misure annunciate testimoniano che «il governo e i democratici svedesi non hanno minimamente compreso la portata del marciame del

«Il sistema scolastico privato è un problema in sé in quanto tende a far aumentare i costi»

sistema scolastico». «Il sistema scolastico privato è un problema in sé in quanto tende a far aumentare i costi», scrivono su uno dei principali quotidiani svedesi, *Svenska Dagbladet*. «In primo luogo, il diritto di libero stabilimento per le scuole private porta a un eccesso di insediamento e rende impossibile per i Comuni pianificare un'organizzazione scolastica efficiente. In secondo luogo, i Comuni sono costretti a sovradimensionarsi per far fronte a chiusure improvvise di plessi privati – una responsabilità che le scuole private non hanno. In terzo luogo, le misure di controllo impongono una burocrazia ipertrofica e costosa, sia a livello statale che municipale».

Insomma, quello che ci vuole non è una verniciata che renda più presentabile il sistema, ma una riforma profonda che ponga fine all'esperienza di mercato nelle scuole svedesi e metta al centro il diritto all'istruzione. Possiamo dar loro torto? ■

#Svezia #istruzione #scuoleprivate #costi

APPROFONDIMENTI

- ➔ ¹Prop. 1991/92:95 Valfrihet och fristående skolor (Libertà di scelta e scuole indipendenti): go.uaar.it/u6iugo3.
- ➔ ²In Svezia ci sono 58 scuole dell'obbligo e 6 scuole superiori di stampo religioso, di cui 58 cristiane, due ebraiche e quattro musulmane.
- ➔ ³go.uaar.it/w77gi9a.
- ➔ ⁴go.uaar.it/syb6w52.



Ingrid Colanicchia

Giornalista di *MicroMega*, ha lavorato per quasi dieci anni nella redazione del settimanale *Adista*. Dal 2014 cura l'ufficio stampa dell'Uaar. È tra le coordinatrici del master in Studi e politiche di genere dell'Università Roma Tre. Attivista femminista, insieme ad altre ha dato vita al collettivo F9.